



Real Collegio nel 1842



Il Convitto oggi

L'AURORA

ANNO XIII PERIODICO DI INFORMAZIONE GIOVANILE LICEO-GINNASIO STATALE E LICEO CLASSICO EUROPEO, ISTITUZIONE EDUCATIVA "P. COLLETTA" - AVELLINO - DIRIG. SCOLASTICO: ANGELINA ALDORASI
NUMERO 2 *Responsabile attività di EΩΣ: Prof.ssa Annamaria Pellecchia.*

MAGGIO 2009

•DISTRIBUZIONE GRATUITA•

Hanno collaborato: Valentina Ambrosone, Giuseppe Arace, Fannia Barletta, Giulia Buonerba, Dalila Capone, Stefania De Cola, Rita Della Rocca, Maria Paola Donciglio, Antonello Fiorillo, Ida Freda, Giuseppe De Crignis, Federico De Vito, Edoardo Festa, Luisa Guarino, Angela Gubitosa, Alina Manzi, Giulia Mastroberardino, Rossana Napoletano, Luigi Perelli, Orsola Pisaniello, Debora Rosato, Francesco Santoro, Nadine Sirignano, Salvatore Todesca; gli alunni della VA,B,C della Scuola Primaria .

Si ringraziano per la collaborazione i professori Angelo Giannelli, Lissella Caterini, Fausta De Rosa, Maria antonia Vesce, Giuseppina Satalino ed i docenti delle classi VA;VB;VC della scuola primaria

*Fotocomposizione e stampa: Grafic Way * Via Conservatorio delle Oblate, 11 * Avellino - tel. 320.6157765*



Primi in Italia al Concorso Internazionale "Città di Isernia"



EΩΣ ha vinto il I premio al XII Concorso Internazionale "Città di Isernia" dedicato al giornalismo scolastico e bandito dalla Direzione Generale Regionale del Molise. *EΩΣ* si era già aggiudicato il I premio dello stesso concorso nell'anno 1998. Il 28 Maggio, una delegazione di nostri alunni, la prof.ssa Annamaria Pellecchia -da 13 anni referente del giornale- ritirerà ad Isernia il I premio del concorso.



L'abisso del linguaggio

Giuseppe Arace (III Liceo Classico)

Che l'uomo abbia perduto il piacere quotidiano dello scrivere a mano su carta è fuor d'ogni dubbio. L'inchiostro sembra quasi un mare inquinato, in cui poca voglia abbiamo di nuotare, non ci avventuriamo più a largo del mare nero con le nostre fini barchette di carta e preferiamo pigramente rimanere a riva, arenati sulla spiaggia della nostra tastiera ad osservare a distanza come si vengano a formare le onde delle parole su di uno schermo computerizzato, non sentendo sulla nostra pelle l'effetto delle onde, non avvertendone il forte odore, non creandole noi con il movimento della mano. Ogni parola è uguale all'altra nella forma, non v'è più la mano umana che le crea e le definisce, che ne delinea le curvature, il "moto ondoso" nell'oscuro mare d'inchiostro. Non ci sentiamo più Poseidone, padroni del mare delle nostre sensazioni, non siamo più noi a definire il flusso delle emozioni tramite la personale grafia. Preferiamo, dunque, rimaner passivi, costruire le fondamenta di discorsi che poggiano su pilastri di sabbia ai quali basta una folata di fiavevole vento o l'interruzione momentanea della corrente elettrica per essere spazzati via. Abbiamo abbandonato penna e calamaio, abbiamo abbandonato, e forse mai vissuto, quelle sere buie illuminate dal candelabro sulla nostra scrivania che irradiava solo una piccola porzione del foglio, ove la penna si muoveva finemente e noi, come divinità marine, ci compiacevamo del mare che avevamo creato, perché era consono a ciò che provavamo, alle nostre momentanee pulsioni, alle onde delle parole che seguivano il tremolio della mano, i battiti del cuore. E finivamo col sigillare la lettera con il personale timbro sulla cera laccata. E scrivevamo seguendo il respiro, lentamente, seguendo il desiderio, con passione, ed il lettore avrebbe potuto avere la facoltà di intendere tramite la grafia ciò che avevamo da dire in coscienza, avrebbe potuto avere il coraggio, come un savio marinaio, di imbarcarsi a largo del nostro mare, dove a guidarlo sarebbe stata la luce della sua mente e che lo avrebbe fatto giungere alle coste delle nostre emozioni. Ora lo sviluppo della tecnologia e, di conseguenza, dei mezzi di comunicazione pongono solide colonne d'Ercole nell'oceano del nostro mondo interiore. Vi è certo del buono in questo progressivo miglioramento: gli scambi tra gli individui sono estremamente intensificati, la velocità di comunicazione raggiunge livelli altissimi, a tutto vantaggio di maggiori interazioni interpersonali. Ma è davvero così? In parte davvero vi sono maggiori possibilità per un

uomo di relazionarsi all'altro, ma, banalmente, occorre soffermarsi sulla qualità di queste relazioni piuttosto che sulla quantità. Incolati davanti ad uno schermo finiamo col rapportarci con una foto, con una macchina, con il carattere ed il colore della scrittura che l'interlocutore ha scelto come segno di distinzione, come parziale rivelazione della propria personalità o momentanea emozione. E non credo che questo possa venir definito "rapporto umano". Accade poi che ci si invaghisce dell'idea fallace che si viene a creare di colui con il quale si parla, ci si infatua di uno stereotipo, si pone fiducia in parole scritte da un anonimo battito sulla tastiera. Non si tiene più in considerazione il timbro della voce, il luccichio degli occhi, il respiro condizionato dai sentimenti, l'odore ed il calore del corpo umano. La comunicazione diviene fredda, ingannatrice, incantatrice, si perde negli abissi telematici, in software che forniscono solo una futile e falsa rappresentazione della vita vera. Per esimersi da una totale denigrazione del sistema comunicativo moderno, è d'uopo delineare anche alcuni importanti e significativi aspetti. Senza dubbio la velocità di interscambio permette di tenersi più spesso in contatto con altri individui, d'esser costantemente informati, di sentire sempre meno, anche se in modo impersonale, la mancanza di persone care. Eppure molte volte la mancanza, il fremito dell'attesa, il conteggio minuzioso dei secondi di tempo che delineano il desiderio di risposta, può giovare al rapporto, rendendolo più apprezzabile in quanto più sofferto e sentito. Sebbene la tecnologia conosca, con l'invenzione dei mezzi di comunicazione un crescente sviluppo e miglioramento, a risentirne è soprattutto la lingua italiana, un patrimonio della nostra identità che si vede trasformata, al fine di una velocizzazione ancora maggiore dei rapporti comunicativi, in gergo e slang fatti di abbreviazioni, acronimi, commisto di vocaboli stranieri italianizzati, di parole storpiate, troncate, azzoppate, che finiscono col rendere le nostre forme espressive personali solo comuni "dialetti informatici" privi di alcun segno di distinzione. È un mare calmo quello delle parole. E ci limitiamo a stare a riva, a gettare ciottoli per smuovere le onde, piuttosto che bagnarci le dita d'inchiostro e ritornare ad apprezzare la nostra lingua, la nostra letteratura. Si osservi: "ke l'uomo ha xduto il piacere quot d skrivere a mano è fuor d ogn dubb. L inkiostr smbr quasi l mare inquinato... nn ci avventur + a largo dl mare nero cn le nstr fini barkette d karta..."...se questa è letteratura. ...

Concorsi e premi

Giulia Buonerba del II Liceo Classico ha vinto il II premio del "Certamen Vergilianum" bandito dal Liceo Classico "Virgilio" di Avellino; l'alunna ha tradotto e commentato un brano del II libro dell'Eneide riscuotendo il plauso della Commissione presieduta dal Preside prof. Giuseppe D'Errico. La premiazione si è svolta, presso l'Istituto d'Arte, sabato 9 maggio.

Lusinghieri risultati ottenuti dai nostri alunni, guidati dalle docenti M. Antonia Vesce e Laura Raffaele, in diverse competizioni dedicate alla matematica. Si sono piazzati, rispettivamente, al III, IV e VII posto della graduatoria provinciale delle *Olimpiadi della Matematica*, gli alunni: Francesco Famoso (II Liceo Classico), Renato De Donato (III Liceo Classico), Guido Di Palma (III Liceo Classico). Hanno partecipato alle gare della *Bocconi per la Matematica*, ai giochi "Matematicamente" ed alle "Terminadi" gli alunni: Nerio Noviello (III Europeo B), Anthea Miele (III Liceo Classico), Federico De Vito (III Liceo Classico), Francesco Vassalli (V Liceo Europeo), M. Luisa Capobianco (V Liceo Europeo), Grazia De Stefano (V Liceo Europeo). Sono giunti alle finali delle "Terminadi" gli alunni Mattia Festa e Francesco Vassalli, entrambi del V Liceo Europeo.

L'abruzzo in ginocchio

Debora Rosato (V Liceo Classico Europeo)



La scossa principale, lunedì 6 aprile, di 5.8 gradi della scala Richter, si è registrata alle 3.30 di notte. L'epicentro è stato individuato ad una decina di chilometri dall'Aquila. Il sisma è stato avvertito in tutto il centro e sud d'Italia. Morti, dispersi, vite logorate dal dolore per la perdita di amici e parenti, migliaia di abitazioni ed edifici distrutti del tutto o in parte o danneggiati e resi inagibili, pesanti danni al patrimonio storico ed artistico della regione. Resi difficili, a causa delle continue scosse di assestamento, i soccorsi. I maggiori danni e perdite si sono verificati nella Casa dello Studente, dove molti ragazzi non erano tornati dalle proprie famiglie, nonostante le vacanze pasquali, per poter studiare e sostenere un esame. Per tutta la giornata di lunedì sono state oltre duecento le scosse susseguites nell'Aquilano; due di queste (le più forti dopo la prima) hanno registrato, rispettivamente, un magnitudo di 3.8 ed uno di 4.5 della scala Richter. Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, ha annullato la visita prevista a Mosca per recarsi immediatamente all'Aquila, dove ha tenuto una prima conferenza stampa, facendo il punto della situazione ed annunciando lo stanziamento di fondi per fronteggiare l'emergenza. Anche il papa Benedetto XVI ed il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, hanno offerto il loro sostegno, visitando e portando la loro solidarietà alle popolazioni colpite dal sisma. La stessa solidarietà è stata espressa dai capi di stato e di governo delle altre nazioni. Tendopoli e ripari di fortuna sono stati realizzati adoperando anche le carrozze con le cuccette, messe a disposizione da Trenitalia. Nu-

merosi i pasti caldi distribuiti agli sfollati ed ai feriti. Altrettanto numerosi sono stati gli aiuti giunti dalle altre regioni italiane, nonché i giovani ragazzi mobilitatisi, con il volontariato, per offrire, seppur nel loro piccolo, più aiuto e sostegno possibili, anche una piccola e semplice parola di conforto, pur di far trascorrere alle persone colpite da tale tragedia dei minuti lontano dalle lacrime, dal dolore, dalla morte, dalla distruzione, dall'angoscia e dalla disperazione. Immagini raccapriccianti, che suscitano sgomento e, al tempo stesso, incredulità, quelle trasmesse nei servizi giornalistici dei telegiornali di tutte le ore, soprattutto quelle del 10 aprile, durante i funerali di stato, che mostravano migliaia di bare, l'una accanto all'altra; bare di mamme e quelle dei loro figli, poste su di esse; padri, madri, fratelli, sorelle, parenti, amici: tutti vittime dello stesso straziante ed inenarrabile dolore. In questa situazione, la natura ha dimostrato se stessa, in tutta la sua potenza, in tutta la sua furia, in tutta la sua ineluttabilità. Ha, infatti, disarmato e messo in ginocchio l'uomo. Di fronte ad una catastrofe di tale entità, l'uomo è sta-

cialità dettata dal solo scopo di guadagnare, investendo il meno possibile.

Così facendo, però, hanno messo a repentaglio la vita di tanta gente. A dimostrazione di ciò il terremoto dell'Aquila, a seguito del quale molti edifici sono crollati, seppellendo poveri innocenti sotto le proprie macerie, perché non costruiti secondo le norme antisismiche previste.

Quindi, in conclusione, non possiamo colpevolizzare la sola natura per ciò che è successo. Anche l'uomo, purtroppo, ha la sua colpa: ha peccato di cupidigia, egoismo e menefreghismo!

Lo scuotimento furioso della terra ha travolto e rovesciato l'immagine di un'Italia, dove proliferano corruzione e vanità. Si è vista, infatti, in Abruzzo, una rappresentanza dell'Italia migliore. Basti pensare ai soccorritori, che si sono prodigati allo stremo, rischiando la vita, per strappare una persona o un corpo dalle macerie.

È terribile essere costretti a cercare nel cuore della disperazione il seme della speranza, ma quella offerta dal sisma è una lezione da non sprecare, bensì da custodire e fare propria!

È possibile rintracciare un seme di

speranza in tale calamità naturale? Geometri ed ingegneri, incaricati di progettare e di costruire gli edifici, non hanno sempre lavorato secondo norma e non si sono preoccupati minimamente delle eventuali conseguenze della loro superficialità, una superfi-



9 Maggio giornata dell'Europa

Prof.ssa Lissella Caterini

Il 9 maggio si festeggia la giornata dell'Europa in tutti i Paesi dell'Unione Europea, la manifestazione rappresenta per le Istituzioni scolastiche, titolari dei progetti finanziati con i fondi europei, un'occasione per pubblicizzare i PON attivati.

Il PON (programma Operativo Nazionale) è previsto dal Quadro Comunitario di Sostegno allo sviluppo del sistema di Istruzione e Formazione, si avvale del Fondo Sociale Europeo (FSE) e del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale (FESR); è rivolto agli alunni delle scuole pubbliche di 6 Regioni del Mezzogiorno, tra cui la Campania; si pone i seguenti obiettivi:

- ridurre la dispersione scolastica,
- sviluppare la società della conoscenza e dell'informazione,
- ampliare le competenze di base,
- sostenere la mobilità dei giovani,
- favorire l'integrazione con il mondo del lavoro,
- sviluppare l'istruzione permanente,
- favorire la formazione dei docenti e del personale scolastico,
- rafforzare le pari opportunità di genere,
- sviluppare la cultura ambientale.

La nostra Scuola durante l'anno scolastico 2008/09 ha previsto la realizzazione di 2 Piani Integrati, con attività di italiano, matematica e lingua inglese, rivolte agli alunni della Scuola secondaria di 1° e 2° grado. Sono, inoltre, previsti ulteriori interventi in favore degli alunni, nelle successive due annualità 2009/10 - 2010/11, con la finalità di migliorare i livelli di conoscenza e competenza nelle diverse discipline, garantire il successo scolastico e le pari opportunità, arricchire l'offerta formativa della Scuola.

Integration Programme: un'esperienza indimenticabile

Capone Dalila Maria (V ginnasio)

Un'uggiosa giornata di Ottobre. Terza ora : Inglese. Arriva il Prof. Giannelli con la sua valigia blu e le innumerevoli carte. "Good morning, guys" ci saluta. Inizia a scrutarci silenzioso. Poi all'improvviso esordisce con "... e se la *duration form* ce la facessimo spiegare dagli inglesi stessi attraverso un *INTEGRATION PROGRAMME*?". La classe attonita ribatte con un clamoroso : "Professò ma vi sentite bene?". Ebbene era proprio così. Un progetto didattico di integrazione linguistica in Gran Bretagna di otto giorni al posto della classica gita di istruzione del mese di Aprile. Il programma si differenziava in modo sostanziale dai soliti stage linguistici in quanto offriva l'opportunità di una *full immersion* nel sistema scolastico e nella realtà linguistica e socio-culturale inglese. Le prime due ore di lezione sarebbero state tenute da un docente madrelingua disposto a praticare quelle "antipatiche" strutture linguistiche, mentre nella terza ci sarebbe stato l'inserimento nelle classi per seguire le lezioni assieme agli studenti inglesi. Nel pomeriggio escursioni, attività sportive e socializzazione con gli studenti inglesi. La sistemazione? In famiglia. Non male! L'entusiasmo era alle stelle... e poi c'era la possibilità di



vedere Londra. Non è stato difficile spiegare il tutto ai genitori, questi ultimi, consci, che dopo tutto, oltre alla esperienza formativa, sarebbe stato un ottimo corso di recupero. Si parte! 29 Marzo Brighton. Escludendo turbolenze varie che ci hanno frullato lo stomaco per circa 1/2 ora, il volo è andato tutto bene. All'aeroporto di Gatwick sono ad at-

tenderci due signori che affabilmente si presentano come *Jim and Jim* e ci conducono al parcheggio. Dopo aver caricato i nostri bagagli sui "vissuti" minibus siamo partiti alla volta della scuola. Incuriositi, impauriti, ma eccitati dalla situazione, dal tempo, dalle case, dalla guida a sinistra, dal tentativo di inviare subito un messaggio alla mamma

e dalla voglia di *speakkare* quanto prima in inglese, siamo giunti alla Dorothy Stinger High School. Ad aspettare gli *host parents* i quali, considerata l'ora, avevano fretta di rientrare per il *dinner*. L'appuntamento è per domani, a scuola. Che esperienza quella di vivere con una famiglia inglese. Il giorno dopo il direttore della Scuola ci dà il benvenuto e

conosciamo l'insegnante di inglese (Carmel) che ci porta in aula per iniziare il nostro lavoro. Alle 11.00 un gruppo si reca nell'aula di arte, mentre l'altro in aula di *cookery*. Lezioni interessantissime di pittura e cucina. Dopo un breve *orientation tour* alla scoperta della Scuola ci rechiamo in città. Brighton è una grande e frequentata stazione balneare ed è una graziosa città apprezzata per i suoi numerosi parchi, le piazze e le case in stile Reggenza. Nella città sorge il famoso Royal Pavilion, costruito negli anni tra il 1787 ed il 1820 come residenza per il Principe del Galles, il futuro re Giorgio IV. Lo stravagante edificio in stile pseudo-orientale, acquistato dalla città di Brighton nel 1850, ospita oggi un museo e le vicine scuderie sono state convertite in una sala da concerti. La cittadina possiede inoltre numerosi teatri e musei, un acquario, un ippodromo ed un grande porto turistico. Brighton grazie alla sua posizione geografica gode di un clima decisamente più mite rispetto al resto della nazione, e soprattutto nella bella stagione questa caratteristica la rende una delle mete più ricercate dai londinesi, che amano trascorrere in città e nelle sue spiagge soprattutto i fine settimana. Negli ultimi

secoli la città ha subito una forte espansione che l'ha portata a diventare un importante centro turistico e culturale, grazie alla presenza di due prestigiose università. Un affascinante luogo di vacanza sin dal XVIII secolo, Brighton rimane il luogo di fuga sulla costa preferito dai londinesi e dagli abitanti dell'Inghilterra del sud. È Mercoledì. Non c'è lezione, si parte per Londra. Londra è considerata una città piovosa ma, non so come, abbiamo beccato un giorno di pieno sole, cosa che ci gratificava molto. Di corsa a Buckingham Palace per il cambio della guardia. Siamo arrivati in tempo ma, per motivi di sicurezza dovuti al G20, non abbiamo potuto godere della parata. Dopo un lungo percorso in metropolitana siamo al museo delle cere *Madame Tussauds*. Stanchi, ma soddisfatti, ritorniamo nelle nostre famiglie. E poi ancora lezione, shopping, visite, sport, escursioni, *fish and chips*, computers. I giorni volano. I due minibus e i due *Jim* sono di nuovo pronti davanti alla scuola per riaccompagnarci all'aeroporto. Si torna veramente a casa... ora.



La "classe" non è acqua

Federico De Vito, Giuseppe De Crignis, Ida Freda (III Liceo Classico)

Quando il tempo scorre, nella mente non rimane che il ricordo. Anche a noi, giunti ormai al termine della nostra "avventura", a breve non resterà che rievocare i nostri ricordi di piccoli e grandi momenti vissuti insieme, tra i primi barlumi del sole al mattino e il consolatorio suono di una campanella. Ricordate il traumatico suono di quella stessa campanella il primo giorno del primo anno di scuola? I nostri volti erano ansiosi, ma pieni della curiosità di incamminarsi in quel nuovo percorso di vita. Quel giorno ignoravamo completamente il modo in cui in futuro ci saremmo ricordati gli uni degli altri e quanta amicizia avrebbe inesorabilmente legato molti di noi, tanto da renderci inseparabili anche al di fuori di quei banchi che ci tenevano uniti... E ora è certo che mai scompariranno dalla nostra memoria quelle risate per il dolce far niente, per gli scherni ai compagni o per qualche divertente gaffe dei prof (ricordiamo le pillole di saggezza

del nostro ex-professore S.F., per gli amici Little Saturday Party!), per le corse per le scale interminabili o per le nostre repentine fughe verso la mensa! Le proteste per il troppo assegno, lo studio "matto e disperatissimo", interrotto talvolta da reciproche telefonate tranquillizzanti, le consuete domande del tipo "Ti offri in...?" o "Domani si entra??", la gioia alla vista di un singolo fiocco di neve, nella speranza che paradossalmente bloccasse le porte della scuola, le discussioni davanti al cancello nelle mattinate di sciopero per deliberare sulla motivazione più "adeguata" per non entrare, le sfide di pallavolo a suon di musica e immancabili risate per le frequentissime gaffe, come i bizzarri colpi di testa di Leo o le originali cadute di Jessica! Indimenticabile la nostra ultima gita, il nostro ultimo sospiro di sollievo, che è trascorsa all'insegna del divertimento e della spensieratezza, e che, tra notti insonni per aspettare l'alba in riva al mare,

lotte di cuscini nelle stanze e canzoni urlate a squarciagola in pullman, ha contribuito a rendere ancora più salda la nostra amicizia. Sono piccoli pezzi del puzzle di questo nostro viaggio insieme; un puzzle che manca di pochi tasselli per essere completato.

Naturalmente abbiamo vissuto questi momenti con spensieratezza, senza pensare che tutto ha un limite e che anche questi sarebbero inevitabilmente trascorsi. È partito il countdown finale, che ci porterà all'ultima sfida da affrontare insieme. Forse le nostre

strade si divideranno, e un senso di vuoto a volte ci assale; un vuoto colmato da qualche malinconica lacrima, ma anche una lacrima è bella se riga il volto di chi ha trascorso momenti di gioia e serenità. In fondo, cinque anni sono nulla rispetto a una vita

intera, ma quel puzzle resterà appeso alla parete dei nostri ricordi per l'eternità.

"Stavo pensando che nella vita niente dura, e questo è un gran peccato..."



Franco Arminio

Orsola Pisaniello (II Liceo Classico)

Immaginate che Franco Arminio sia nato e vissuto nella Milano dei nostri giorni, frenetica, dove la vita, che scorre velocemente, sembra un dettaglio, spesso trascurato, e ancora...che a questo famoso giornalista sia stato assegnato, dalla sua redazione, un lavoro un pò particolare: una mission impossibile OSEREI definirla: documentarsi sulla condizione dei paesi del sud; e più specificamente della Campania. Raccontata in tal modo, seppur sintetico, sembrerebbe questa la vera biografia dell'autore di un libro come "Vento forte tra Lacedonia e Candela", un libro che, ti lascia l'amaro in bocca; una penna, quella di Arminio, indelebile, che segna il cuore di chi affonda le proprie radici in paesini come quelli descritti nel libro, ma che nello stesso tempo svela agli occhi di tutti, anche di coloro che considerano il paese come un qualcosa di secondario alla città, e di chi in un paese non c'è mai stato, una cruda realtà.

"Va di moda assegnare le bandiere ai luoghi(...). La scuola di paesologia potrebbe assegnare la bandiera bianca ai paesi più sperduti e affranti, i paesi della resa, quelli sulla soglia dell'estinzione." Dalle prime righe del libro è già facilmente intuibile che la resa non è solo dei paesi più sperduti e affranti, come li definisce Arminio, la resa è propria di persone che come lui, hanno assegnato queste bandiere bianche e lasciato scolorire



quel poco di colore che c'era su di esse. La resa diventa poi desolazione... e a questo punto è difficile apportare dei cambiamenti, senza una bacchetta magica. Un uomo come Arminio, che vive anch'egli in un piccolo centro come Bisaccia, dovrebbe alimentare le speranze delle persone che sono dentro queste case e dietro queste strade non sempre facilmente percorribili; anziché annientarle. A mio avviso il suo non è semplicemente pessimismo, anche

perché lui stesso notifica che le delusioni e le mancanze sono le stampelle della sua scrittura, e più che essere un esercizio di paesologia, lo chiamerei esercizio di psicologia inversa; un modo diverso per suscitare emozioni varie negli animi umani, ma anche uno sprono a migliorare questi paesi della resa e trasformarli in paesi della riscossa. Il vecchio alfabeto del paese, secondo l'Arminio infatti, ha perso ogni lettera, la a di asino, la z di zappa, la m di mulo, la p di pecora, la c di contadino.... sembrerebbe incominciare direttamente dalla lettera d: desolazione... anche se, sinceramente, mi chiedo dove sia finita la lettera R :rinascita, rinnovamento; forse è

dietro quelle bandiere bianche, alle quali purtroppo non si fa nemmeno più caso.



Nell'ambito del progetto "Libri (per i) giovani", curato da Leonardo Festa, in collaborazione con l'Associazione *Penisola*, si è svolto -lunedì 9 marzo- un incontro con Franco Arminio. Sono stati letti, dall'attore Giuseppe Pavarese, con accompagnamento musicale del gruppo avellinese Guernica, alcuni brani dell'autore del libro. Ha moderato l'incontro la giornalista Alessandra Calise.

Vento forte

Rossana Napoletano (II Liceo Classico)

C'è chi sta fermo e chi va lontano. Io viaggio nei dintorni. "Quasi ogni mattina vado a trovare qualche paese come si va a trovare un vecchio zio, vado a vedere che faccia ha, a che punto è la sua malattia o la sua salute. Vado per vedere un paese, ma alla fine è il paese che mi vede, mi dice qualcosa di me che non sa dirmi nessuno". È un libro di una bellezza immensa, sfinita ma allo stesso tempo pieno di vita. È un libro triste e leggiadro, sofferto ma necessario.

Crescere

Salvatore Todesca e Francesco Santoro (II Liceo Classico)

Cammini, per strada. Una passeggiatina serale, il vento ti scompiglia appena i capelli. Non fa freddo, ma il giubbotto è meglio metterlo, perché prendere la febbre è sempre una gran seccatura. I tuoi occhi si soffermano solo pochi istanti sulle persone che passano, nella speranza di incontrare qualche amico o conoscente con cui rimanere in compagnia. Niente. Ma l'elemento di distrazione da quell'apatia momentanea arriva quando meno te l'aspetti. Qualcosa ti tocca il polpaccio. Non fa male, affatto. Quasi involontariamente, ti chini, guardi verso il basso: un pallone, e dei bambini che urlano a gran voce "Palla!". Un mezzo sorriso ti si dipinge sul volto. I tuoi occhi iniziano un andirivieni dalla palla ai bambini, mentre la tua mente scorre con un veloce FlashBack tutte le situazioni in cui anche te, da piccolo, hai fatto lo stesso. Sospiri, ed inevitabilmente la tua mente si ricollega al passato. Ed immediatamente, pensando al passato, non puoi fare a meno di notare quante cose siano cambiate nella tua vita di adolescente. Crescere implica un continuo cambiamento, e il soggetto che cambia è proprio quell' "Io" che una volta dava tanta importanza alle bambole o al pallone di cui ora potrebbe benissimo fare a meno. Crescere significa sostituire al pallone ed alla bambolina cose ben più importanti. Inizi a capire che ormai sono altre le cose fondamentali per la tua vita, che il rincorrere il pallone farebbe como-

do a tutti, perché è sinonimo di spensieratezza, felicità... Ma la vita va avanti. Ormai il ritirarsi a casa e dire "Mamma, ho sporcato il pantalone giocando a calcio" oppure "Mamma, ho rotto la Barbie più costosa che avevo" non sono più da considerarsi problemi. La tua vita inizia a girare intorno a parole ben più grandi, che da "piccolo" a stento sapevi esistessero, appena ne conoscevi il significato. Senso di responsabilità, sicurezza, metro di giudizio e di critica, il saper scegliere, il discernere, maturità. Sono tutti ingredienti fondamentali che servono per creare quella persona che dovrà considerarsi grande, un giorno, che dovrà compiere le proprie scelte da solo, che dovrà scegliere un proprio Futuro. Quindi, Crescere significa iniziare a capire come va la vita, come gira il mondo, significa sapersi rapportare alla gente e comportarsi di conseguenza, significa non fare errori, perché anche il più piccolo potrebbe portare ai più grandi cambiamenti mai avuti. Crescere significa distinguere quali tra i tuoi amici sono quelli che per te ci saranno per sempre, che farebbero di tutto per te, da quelli che alla prima occasione ti tradiscono, come se nulla fosse successo. Crescere significa saper accettare le critiche, e regolarsi di conseguenza... Crescere significa allargare i propri orizzonti, non limitarsi solo a quello che ti circonda, ma poter vedere al di là delle apparenze, ingigantendo magari ogni singola cosa. Crescere

significa poter avere delle ambizioni, dei sogni, e impegnare la tua vita per realizzarli, per esaudirli. Crescere significa sapersi innamorare, capire che quel tremolio irrefrenabile alle ginocchia e quel rossore alle guance non significa che sei ammalato, ma che stai per entrare in quell'intrigante mondo che si chiama Amore, e che il momento in cui devi dire "Mi Piaci..." alla ragazza (o ragazzo, per le donne) dei tuoi sogni si sta avvicinando sempre di più. È come se quelle due semplici parole fossero le più difficili del mondo, continui a ripeterle in mente in quei pochi istanti di tempo che ti restano. E tu sei lì, ti avvicini ancora. Sei sicuro, diamine, ora le sai. Apri la bocca. Ma nulla. Non esce niente... Solo monosillabi incomprensibili e giri di parole che non porteranno altro che alla confusione del vicino. E quindi Crescere significa scegliere le parole giuste nei momenti difficili, perché potrebbero giovarti. Crescere significa anche saper accettare la delusione quando quelle parole, ormai scelte, non servono più, non hanno più importanza. Crescere significa saper perdere la testa per Amore, sapersi controllare. Poter capire quando oramai una cosa è andata, non potrà essere più raggiunta, ma poter capire anche che non arrendersi mai potrebbe portare a dei risultati, anche se la cosa potrebbe implicare tempo, molto tempo. Crescere significa saper essere impulsivi, ma al contempo saper ragionare. Crescere significa po-

tersi alzare dal letto la mattina pensando "Filone?", ma hai già la consapevolezza che quel giorno non solo entrerai a scuola, come sempre, ma che sarai proprio interrogato in quelle materie che non hai studiato. Crescere significa saper accettare i brutti voti a scuola, e poter dire "La prossima andrà meglio", a meno che non si tratti di Greco o Latino. Crescere significa darci dentro nello Studio, per poter passare un'estate spensierata, per incominciare a fondare quelle colonne portanti che reggeranno il tuo futuro, la tua vita. Crescere significa dire "Quando finisce la scuola?". Ma quando poi vai all'università. Crescere ti fa dire "Diamine, la scuola...". Effettivamente, se da un lato crescere ha i suoi lati positivi, dall'altro ha quelli negativi. Chi non vorrebbe sempre rimanere bambino? L'essere bambino è sinonimo di spensieratezza, rilassamento. Chiunque vorrebbe essere Peter Pan, per volare nell'Isola che non c'è è rimanere per sempre bambino... Perché crescere a volte può essere triste perché scoprire la vita può essere brutto per i lati negativi che inesorabilmente presenta, perché, forse, pettinare la bambolina e dare a calci al pallone è meglio. Delle voci. Ti giri. Ti chiedono il pallone. Con un mezzo sorriso, quasi chiarificatore, glielo ridai. Vedi i bambini giocherellare ancora un pò, e sorridi, di nuovo. E, mentre ti incammini di nuovo, la domanda ti esce spontanea...<Perché crescere?>

Le cose che hai amato di più

Alessandra Calise (giornalista ex alunna del Liceo Classico)

Non ho voglia di parlare questo pomeriggio.

Sono venti gli anellini che tengono la tenda del finestrino al bastone. Il portacenere incastrato nel sedile di fronte non si chiude più, qualcuno lo avrà rotto per giocarci, probabilmente. Dietro ogni sedile appare un'icona di plastica che indica di tenere le cinture allacciate durante il viaggio. Il signore accanto a me dorme tranquillo. Ha chiuso gli occhi il secondo dopo esser salito. C'è il sole, timido, che fa capolino tra le nuvole.

Non ho voglia di ascoltare musica, di leggere, di dormire. Non aspetterò, tuttavia, intrepida l'arrivo alla stazione. Impiegherò queste tre ore a stare inerte, e a pensare, perché una volta catapultata nella mia routine, nel *tran tran* quotidiano, nelle mie scarsoffie, non avrò la stessa possibilità di gustare alcuni ricordi.

Oggi pomeriggio va così, con la testa che naviga tra i pensieri. Penso alle parole di Franco Arminio: "la nostalgia non è un fatto negativo se impariamo a viverla, ad affrontarla e a canalizzarla in qualcosa di positivo". Ma non posso fare a meno di pensare a questa mattina. Certi odori, certe strade, certe abitudini, improvvisamente non sono più passato remoto. Mi sono ritrovata tra le scale che ho calpestato per otto anni, tra i corridoi che mi hanno vista correre, rallentare, meditare.

La scuola non si dimentica. Neanche quando l'hai terminata da tempo, neanche adesso che abiti sola e ti senti cittadina del mondo per il solo fatto di non dover più chiedere permessi ai genitori. Non è l'indipendenza che ci fa dimenticare certe cose, e nemmeno la partenza dai luoghi dell'anima, quelli che ti hanno cresciuto e coccolato.

Sono partita e ritornata più volte oggi, con la testa, con i pensieri, sono andata indietro nel tempo, per rivivere certe scene che credevo non più nitide. Ho scoperto di avere chiari momenti che immaginavo sbiaditi, spariti. Le interrogazioni, la ricreazione nella rotonda, le riunioni del giornale, la giornata della creatività. Certi spazi non li abbiamo solo utilizzati. Li abbiamo vissuti, amati, alcuni persino consumati, come i gradini del bagno delle donne, il posto migliore per scambiare notizie e gossip scolastico con le altre classi.

Guardo fuori dal finestrino. Rifletto sul fatto che possiamo imporcì di godere appieno di certi momenti, ma che il tempo è più veloce di noi. Penso al mio tempo. Sempre diverso. Ora lento come questa mattina, durante la quale si conversava beatamente, in un luogo ameno, tranquillo, in compagnia di ragazzi brillanti, intelligenti, interessati; ora frenetico, fatto di lavoro, pause pranzo di pochi minuti, a volte trascorse con persone con le quali nella normalità non avresti davvero nulla da dire.

Un'emozione, un sussulto, durano il tempo di un respiro, ma abbiamo bisogno di momenti come questa mattina, per ritrovarci, anche solo con noi stessi.

La tendina del sedile accanto conta trenta anellini, dieci in più rispetto alla mia. Il mio libro, quello che avevo tentato di aprire alla partenza è rimasto a pagina cinquanta, non una in più rispetto a ieri sera, quando l'ho chiuso per addormentarmi. EQΣ sporge dalla mia borsa. Mi sono imposta fino ad ora di non aprirlo perché il tufo nei ricordi sarebbe ancora più accelerato. Lo leggerò questa sera, quando avrò la compagnia delle mie amiche, quando si sederanno nella mia stanza a domandarmi di questa giornata. Mi piacerebbe iniziare il racconto di oggi partendo da qualche anno fa. Parlerei a loro di una ragazzina piena di sogni che si aggirava per i corridoi di una certa scuola, sentendosi come a casa, con professori che, giunti ormai alla fine del ciclo di studi, erano anche un po' confidenti. Racconterei dei preparativi per lo spettacolo teatrale di fine anno, dei pranzi arrangiati in aula magna con la pizza comprata al bar dietro l'angolo, delle scuse più strane per andare a scorazzare nei giardini con l'arrivo della primavera.

Anche qui oggi c'è il sole, più forte che ad Avellino. Sono arrivata. Vorrei restare ancora un po' quassù, su questo sedile, a guardare fuori e accumulare qualche ricordo in più. Per esempio, penso a quella volta che regalammo le pantofole dei Simpson a Leonardo e lui se le infilò per andare in giro nella scuola, oppure a quell'altra volta che iniziammo a giocare a mosca cieca in classe e Danilo, bendato, beccò la prof. di greco che era venuta a controllare i motivi di quel chiasso assurdo, oppure ancora quella volta che mi presi una sgridata dal bidello perché mi scovò tutta dedita a nascondere le scarpe da ginnastica di Leonardo nel bagno dei maschi, oppure...

... Devo scendere.

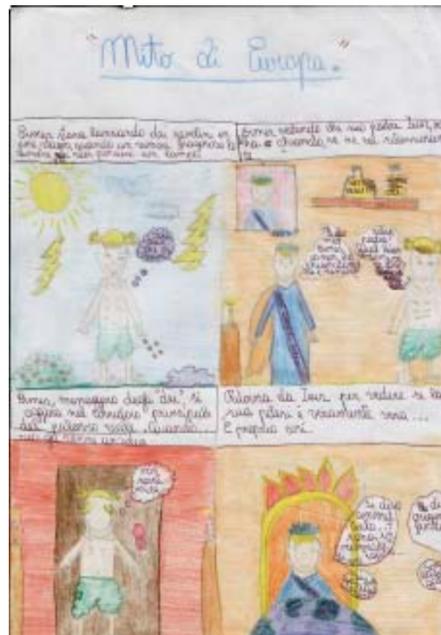
Non sono stanca e ne approfitterò per fare due passi, per ascoltare ancora qualche storia che mi viene da dentro, dal passato. Mi viene in mente la canzone di Biagio Antonacci, "Le cose che hai amato". Chissà che un giorno non decida di trarre una storia da tutti questi ricordi.

Prendo la valigia, non ho fretta di tornare a casa. Ho il sorriso stampato in viso. Ogni tanto mi scappa una risata rumorosa, qualcuno crederà che sia matta, ma vagli a spiegare di quella volta in cui Amelia passò in rassegna tutti i professori con le sue imitazioni, e di quell'altra in cui la nuova prof. di matematica scoprì tutte le formule annotate in un carattere minuscolo e impercettibile sul cornicione della lavagna... all'epoca sicuramente non risi.

Europa tra mito e filosofia

Gli alunni delle classi quinte della scuola primaria hanno aderito al Laboratorio di Filosofia, organizzato dalle prof.sse Lissella Caterini e Giuseppina Satalino, con entusiasmo e creatività, hanno avuto modo di riflettere sull'importanza della filosofia e sul significato del mito d'Europa, più che mai attuale.

L'identità europea non è data solo da un'unità territoriale, politica, economica e culturale, ma da un conglomerato aperto, pluralistico, multi e interculturale di orientamenti fondati sulla Dichiarazione dell'ONU e sulla Carta dei diritti europei. (Ilio e Iunio Noviello classe V sez A)



Classe V C



(classe V C)



Lunedì 16 febbraio 2009 nella nostra classe è venuta una professoressa del liceo che ci ha parlato della "filosofia".

Eravamo un po' sorpresi per la sua presenza in una classe elementare, considerando che, in genere, insegna ad alunni più grandi.

Quando ha iniziato a dialogare con noi, abbiamo capito che voleva farci scoprire cos'è la "filosofia" e qual è il compito del filosofo. (classe V B)

Ecco le nostre risposte in proposito:

- “ Per me la Filosofia è una ricostruzione storica attraverso le idee dei poeti-pensatori (Ivan Pannuto)
- “ E' una riflessione sulla nostra vita (Ciro Cipolletta)
- “ E' "un filo" che ci conduce verso la scoperta del mondo (Francesco Picone)
- “ La Filosofia è un pensiero razionale che diventa "scuola" per i giovani (Francesco Fatterello)
- “ Saggezza, curiosità, intelligenza, spirito di osservazione, proprietà lessicale, capacità di confronto, abilità nel convincere gli altri, il saper dialogare sono le doti del filosofo (Martina Di Pietro e Francesco Fatterello)
- “ Il filosofo è colui che si interroga sul senso dei fatti e sulla nascita del mondo (Martina Raimo)
- “ Il filosofo è una persona un po' speciale, perché riesce a vedere attraverso la riflessione, ciò che gli altri non percepiscono (Agnese Rauzzino e Francesco Nardiello)
- “ Nella mia classe Anna potrebbe fare il filosofo, perché prima di parlare riflette (Maria Rosa Sparano)
- “ Francesco Fattorello potrebbe fare il filosofo, perché ha proprietà di linguaggio, espone in modo chiaro le sue idee, perché è calmo e riflessivo (Emanuela Peluso, Vanessa Guerriero, Ciro Cipolletta)

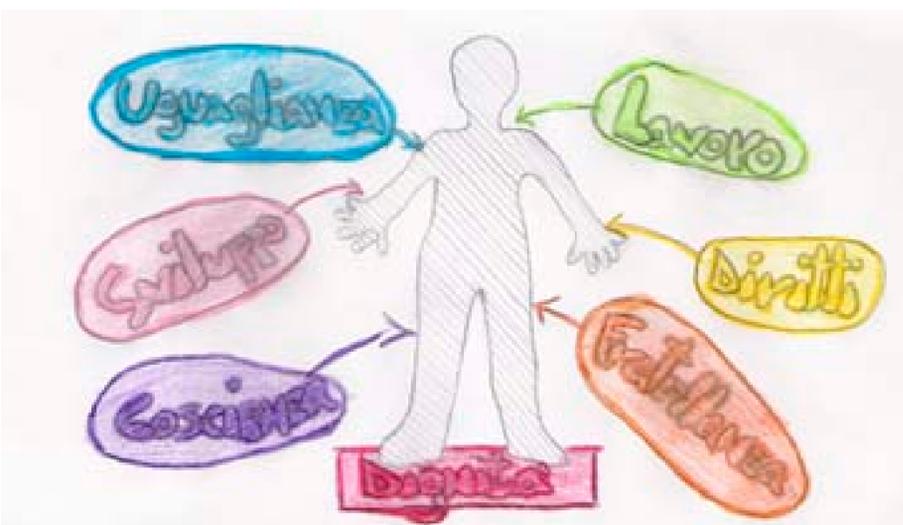
Classe V B

Il mito, oggi, rappresenta la nuova unità europea e la costruzione di un'Unione che riesca a integrare le parti orientali ed occidentali del continente, separate dalla guerra fredda degli anni Cinquanta, un'Europa che sia il simbolo della convivenza pacifica tra popoli diversi, nel rispetto dei diritti umani.

Ecco cosa scrivono i bambini!



Classe V A



Classe V A

Sabato 4 Aprile, il tempo sembra promettere bene almeno per ora e i nostri cuori si rallegrano pensando alla giornata che dovremo trascorrere insieme. Infatti sono circa le 8:00 partiamo con i nostri "adorati" professori. Destinazione: Città della Scienza. Forse molti, soprattutto i più piccoli, nel leggere quest'articolo si chiederanno: "Ma cos'è la Città della Scienza?". Potremo anche definirla "Science Centre" ma in fin dei conti che sorta di città è? La Città della Scienza a Bagnoli, vicino Napoli,

è ubicata in un antico opificio chimico e rappresenta la testimonianza dell'industria meridionale nella metà del 1800. Oggi possiamo definirla "centro della cultura scientifica e dell'innovazione tecnologica" dove l'arte, la musica e la tecnologia possono incontrarsi e divenire patrimonio di tutti. Ore 9:00, arriviamo a Bagnoli: la prima visita, con l'aiuto di una guida, è indirizzata verso il mondo dell'Alimentazione e "Gnam" è il progetto riguardo l'educazione alimentare finanziato e fortemente

voluto dalla Regione Campania per dare un taglio netto all'obesità che sta colpendo il 70% dei bambini campani. Il percorso didattico interattivo proposto ha voluto farci riflettere sul rapporto tra alimentazione e benessere psico-fisico con attività finalizzate a promuovere l'adozione di una corretta alimentazione, la valorizzazione della Dieta Mediterranea e delle produzioni di qualità della nostra regione. Dopo circa un'oretta ci immergiamo in un'atmosfera completamente diversa, torniamo indietro di tantissimi anni e andiamo alla scoperta dei nostri antenati: i dinosauri. Dalla Cina una galleria degli animali più importanti della preistoria che sono stati, in assenza dell'uomo, i veri padroni della Terra. Dopo una piccola introduzione da parte della

Una giornata diversa

Rita Della Rocca (I Liceo Classico)

guida osserviamo dinosauri di tutte le specie; attraverso questi fossili gli studiosi hanno potuto constatare che questi animali si sono evoluti nel tempo in uccelli trasformando così le zampe in ali. Sembra sfiniti ma ci attendono altre visite prima del fatidico pranzo; ci incamminiamo verso la palestra della scienza dove ci attende un'altra guida; qui iniziamo a mettere alla prova le nostre capacità attraverso diversi esperimenti riguardo il magnetismo, la forza di gravità e riflettendo ci rendiamo conto di quanto l'uomo sia distratto di fronte alle manifestazioni dei fenomeni che avvengono in natura. Verso mezzogiorno siamo spettatori di un'affascinante mostra sugli squali e attraverso video, modelli su scala riflettiamo su alcune delle problematiche legate alla tutela degli ecosistemi marini. Squali e delfini, infatti, svolgono un ruolo importante: la loro scomparsa, causata, dalle attività umane, ha provocato squilibri tali da determinare ripercussioni sulla biodiver-

sità dell'ambiente marino. Dopo una lunga mattinata sembra proprio che sia ora di pranzare; i nostri stomaci iniziano a ribellarsi e così ci dirigiamo verso il ristorante dove gustiamo una buona pizza. Come di consueto i nostri occhi sembrano socchiudersi ma...forza, bisogna svegliarsi perché ci aspetta un altro appuntamento, stavolta la chimica del

quotidiano. La guida, attraverso le reazioni di composti diversi ci mostra che la luce e i colori possono svelarci molti segreti della materia che ci circonda. Infatti osserviamo diversi effetti delle reazioni e notiamo che la chimica è nel quotidiano e l'uomo è a contatto di questa a ogni momento della sua vita. A fine giornata siamo esausti, è stata una giornata interessante per noi soprattutto perché ci siamo resi conto di tante e altre realtà nascoste dietro i grandi fenomeni della natura. Verso le 16:00 ritorniamo ad Avellino dove ci aspetta un brutto temporale.



Città della scienza: Un patrimonio da esplorare

Angela Gubitosa, Rossana Napolitano (II Liceo Classico)

Il 4 aprile, le classi I e II liceo classico, accompagnate dalle professoressse De Rosa, Satalino e Vesce, si sono recate in visita guidata alla "Città della Scienza" di Napoli. Seguendo due percorsi diversi le classi hanno realizzato esperienze laboratoriali riguardanti il programma scientifico studiato durante l'anno scolastico. Noi studenti del II liceo classico ci siamo cimentati nell'estrazione del DNA e, attraverso la tecnica dell'elettroforesi, abbiamo prelevato campioni di DNA plasmidici.

tiva interessante: eppure l'estrazione del DNA è durata solo due ore che sono state sufficienti a farci ancora di più appassionare a questa materia! Noi studenti siamo diventati, anche se per un solo giorno, dei "biologi", lavorando in un vero e proprio laboratorio, vivendo e realizzando esperienze di biochimica molecolare che, durante l'anno scolastico, si studia solo sui libri. La nostra visita guidata non è finita con l'estrazione del DNA; infatti altrettanto interessante e coinvolgente è stato il percorso di fisica,

"museo", un'esposizione di strumenti scientifici e una sequenza di cartelloni scritti; essa è un parco di divertimenti con scopi didattici. Molti sono i percorsi interattivi che coinvolgono il visitatore in ogni momento, cercando la sua partecipazione attraverso esperimenti, e dimostrazioni pratiche: abbassando le leve di grandi cilindri si può agire come un mantice, generando bolle d'aria; è il test della viscosità che ci insegna che le bolle salgono a velocità diverse, a seconda della densità del fluido. Inoltre una pedana

Un nuovo approccio alla chimica? ...decentriamo l'aula scolastica...

Fannia Barletta, Luisa Guarino (I Liceo Classico)

La chimica: un ostacolo insormontabile per molti giovani studenti, una materia che talvolta appare complessa e incomprensibile ma che può rivelarsi affascinante e coinvolgente. Spesso considerata o superficialmente vista lontana dalla nostra quotidianità ed estranea alla vita pratica, si rivela, invece, di fondamentale importanza dalle più vaste e complesse applicazioni sperimentali ai più semplici bisogni pratici. L'opportunità per capire e allo stesso tempo riconoscere questa materia di studio è offerta da un iniziale approccio teorico ma, soprattutto, da una successiva constatazione e osservazione diretta dei mezzi utilizzati, dei risultati ottenuti e dei traguardi raggiunti dalla ricerca scientifica nel corso degli anni.

Oggi ne abbiamo un esempio singolo ma non isolato. Era il 1919 quando Francis Aston costruiva il primo spettrometro di massa, inconsapevole della grande rivoluzione che questo strumento avrebbe determinato nel mondo della chimica e che noi, a distanza di novanta anni, possiamo verificare. Questa possibilità non viene offerta agli studenti semplicemente dai libri di chimica, e nel nostro singolo caso dall'amato "BOCCIGNONE", ma da centri di ricerca e visite guidate. A un avvicinamento più concreto allo spettrometro di massa ha contribuito, infatti, per noi alunni del I Liceo, la visita al CNR di Avellino con la guida della professoressa Fausta De Rosa.

Il C.N.R., Consiglio Nazionale delle Ricerche, è un Ente pubblico nazionale con il compito di svolgere, promuovere e diffondere esperienze di ricerca nei principali settori della conoscenza per potenziare lo sviluppo scientifico, tecnologico, economico e sociale del Paese. Nella nostra città ha sede l'Istituto di Scienze dell'Alimentazione in cui si svolgono approfonditi studi sulla composizione e le qualità nutrizionali degli alimenti, valutazione dei loro effetti sulla salute umana, caratterizzazione e valorizzazione di alimenti tipici della dieta mediterranea, genomica, proteomica e bioinformatica delle scienze dell'alimentazione. La nostra visita, sapientemente guidata dalle dott.sse Virginia Carbone e Rosa Siciliano ha concentrato la sua attenzione in particolar modo sull'unità che svolge attività di ricerca, di ottimizzazione ed applicazione di metodologie avanzate di spettrometria di massa integrate con quelle classiche di biochimica delle proteine, dei carboidrati e dei nucleotidi. Il primo spettrometro di massa fu costruito per la determinazione delle masse dei vari isotopi e della loro abbondanza percentuale in natura, oggi esso trova vasta applicazione, dal campo strettamente scientifico a quello più pratico e a noi più vicino: l'alimentazione.



Con la spettrometria di massa è possibile, infatti, l'identificazione di batteri, la rivelazione di tossine batteriche, il controllo della qualità e della sicurezza igienico-sanitaria di prodotti alimentari. L'attenta analisi di elementi presenti solo in tracce. L'Istituto dispone di strumenti sofisticati e tecnologicamente avanzati e rappresenta un polo di competitività ed eccellenza per la nostra provincia e la regione Campania a livello nazionale. L'esperienza vissuta, avvicinandoci alle applicazioni sperimentali della disciplina, ha suscitato in noi alunni maggiore curiosità verso la scienza chimica e, accrescendo interesse ed impegno, ci ha fatto condividere ed adottare il nostro motto: LA CHIMICA È BELLA!



Questo percorso aveva come obiettivo quello di comprendere come fosse fatta la molecola di DNA, con un esperimento, riproducibile in un qualsiasi laboratorio e con l'utilizzo di materiali facilmente reperibili. Grazie all'aiuto di una biologa abbiamo prima estratto il DNA dalle cellule dell'epitelio boccale e successivamente abbiamo fatto migrare il DNA plasmidico in un gel di agarosio mediante elettroforesi. Infine abbiamo potuto osservare il DNA utilizzando l'illuminazione con lampada UV. Un'esperienza educativa e forma-

nella palestra della Scienza, durante il quale noi studenti ci siamo cimentati in vari esperimenti che molto semplicemente ci hanno fatto comprendere alcuni dei principi della disciplina, grazie anche alla guida, che con le sue esaurienti spiegazioni e delucidazioni, suscitava in noi un vivo interesse accompagnato da una forte curiosità. La scienza, resa familiare con l'utilizzo di sistemi espositivi ed exhibit esplicativi appassionati e risulta più facilmente comprensibile. La Città della Scienza di Napoli, del resto, non è un semplice

collegata ad una macchina elettrostatica funge da "drizzacapelli". E poi ancora una piccola centrale meteorologica ci ha presentato i meccanismi che scatenano i fulmini. La nostra visita è stata la dimostrazione che la scienza può essere divertente e non solo... È proprio da queste esperienze forti e significative che si possono scoprire le proprie inclinazioni riguardo le discipline scientifiche. E perché no, trasformare l'interesse in desiderio di ricerca ed orientamento per il futuro!



LABORATORIO TEATRALE

Dioniso

PRESENTA

VIAGGIO SENZA FINE



SABATO 18 APRILE 2009

Ore 10.30 – Prima Rappresentazione
Ore 18.30 – Seconda rappresentazione

DOMENICA 19 APRILE 2009

Ore 18.30

Presentazione



Nell'inquietante attesa di Vladimiro ed Estragone, in una stazione ormai dimenticata, si susseguono incontri bizzarri, drammatici e misteriosi. Un intrecciarsi di eventi e di volti talmente vivace che ogni quadro diventa modulare e potrebbe avere vita propria. Un'avventura dentro l'avventura. Tutti sembrano muoversi senza senso: nel viaggio non è importante la meta ma il viaggio stesso. *"I veri viaggiatori sono quelli che partono per partire, che dicono - Andiamo!- senza chiedersi perché"*.

Sì, viaggiare; ma perché, come, con chi? E poi, quando e dove comincia il viaggio? Tutte queste domande non possono trovare delle risposte, esse sono le strutture fondamentali dell'esistenza umana. Ognuno di noi è in viaggio, una traslazione nel tempo e nello spazio esterno ed interno, in un percorso esperienziale e conoscitivo che ci mette in contatto con quanto di più profondo vi è all'interno di noi.

Nello stesso tempo, le esperienze vissute moltiplicano le nostre esistenze e ci consentono di entrare in relazione con gli altri. Così, attraverso la finzione scenica, lo spettatore può allontanarsi dalla propria realtà, immedesimarsi in chi vuole e immaginarsi dove vuole, condividendo con gli attori un'esperienza non solo artistica ma anche esistenziale.

Come scriveva Marcel Proust, *"l'unico vero viaggio non consiste nella ricerca di nuovi paesaggi, ma nell'aver nuovi occhi"*.

Salvatore Mazza
Giuseppina Satalino
Maria Rosaria Spina

I veri viaggiatori sono quelli che partono per partire, che dicono - Andiamo!- senza chiedersi perché". (Baudelaire)



ARACE GIUSEPPE, BUCCELLI FRANCESCA, BUONERBA GIULIA, CAPONE MIRIANA, CAROSELLA FABRIZIO, CIAMPI ROBERTA, COVUCIA MARILINA, CRESCITELLI ELEONORA, D'AVENIA LEONARDO, DE COLA STEFANIA, DE FRANCESCO MARIA ILARIA, DEL MASTRO VALENTINA, DI PALMA ANNA, DI PALMA GUIDO, DI PALMA CARMEN, ERCOLINO CARMEN, FESTA ANGELA, FESTA EDOARDO, FESTA MARTIA, FLORIO MARTINA, GENNARELLI MARIA ASSUNTA, GIANNELLI GRAZIA, GIARDULLO GERARDO, IACOBUCCI ERMELINDA, LAEZZA LUIGI, MANZI ALINA, MATARAZZO DOMENICO, MELCHIONDA MARIAQUIRINA, MELCHIONNE MARIA ANTONIETTA, MONTELLA MARTINA, NAPOLITANO ROSSANA, NEVOLA ESTER, PICARIELLO ANTONIA, SALIERNO CHIARA, TIZZANO RICCARDO, VASSALLI FRANCESCO, ZAPPELLA MASSIMILIANO.



La straordinaria storia di Erich Lamet

Valentina Ambrosone e Nadine Sirignano (III Liceo Classico)

Quanto la memoria storica ha peso nella nostra vita? Una domanda, questa, alla quale saremmo portati a rispondere in maniera superficiale; eppure per un uomo come Erich Lamet, essa è stata ispirazione e "causa" del suo libro "A gift from the enemy". Erich Lamet Lifschutz è un semplice uomo di circa 80 anni, eppure il suo viso è segnato da esperienze di vita che pochi al mondo possono testimoniare. Nasce nel 1930 da una famiglia alto-borghese in Polonia. Trasferitosi a Vienna prima della II Guerra Mondiale, fu costretto insieme alla sua famiglia a scappare in Italia, intorno al 1938, a causa della marcia delle truppe tedesche nella città. Il motivo della fuga? La sua religione: era ebreo. Tra le tante città in cui fu internato, molto tempo trascorse in un piccolo "villaggio" ai piedi di Montevergine: Ospedaletto D'Alpinolo. Se la sua origine era stata, fino a quel momento, causa di tante sofferenze, in Italia poté contare sulla protezione di alcune famiglie irpine. Dalla sua straordinaria e particolare esperienza ha tratto un libro, diventato per noi contemporanei una preziosa fonte storica, grazie al quale è stato possibile ricostruire la vita degli internati durante quegli anni e grazie al quale il ricordo non si spegnerà mai.

Un affascinante romanzo autobiografico, apparentemente raccontato secondo la prospettiva di un bambino, ma in realtà analizzato da un uomo adulto, ormai consapevole della propria vita e delle conseguenze che le vicende ebbero su di essa. Ai nostri occhi, quest'uomo è parso tanto interessante e fiero di esperienza, da diventare oggetto della nostra attenzione. Ve lo presentiamo attraverso quest'intervista che riproduce integralmente quello che ci ha dichiarato:

D: In che modo gli avvenimenti della II Guerra Mondiale hanno segnato la sua infanzia e in generale tutta la sua vita?



Eric holding Rina's cat on the balcony in Milan, Italy, 1938

R: In molti modi.

La nostra famiglia si dovette sparpagliare, persi tutti i parenti che vivevano in Austria e Polonia, forse più di settanta, e non ebbi l'opportunità di seguire un normale corso di studi.

D: Come riesce oggi, a distanza di tanti anni da quelle vicende, a rapportarsi alle sue memorie?

R. La mente rappresenta una parte del corpo umano che per molti è ancora un enigma. La memoria degli anni passati non mi venne tutta di un colpo, ma mano mano che scrivevo la mente apriva le scene degli anni passati.

D: Quando ha creduto fosse opportuno narrare le vicende della sua vita ai suoi figli e come è riuscito a far comprendere loro la rilevanza della sua esperienza di vita?

R. Purtroppo i miei figli non hanno avuto alcun interesse del mio passato o delle mie peripezie.

D: Quale valore crede che i giovani debbano dare alla memoria degli eventi passati?

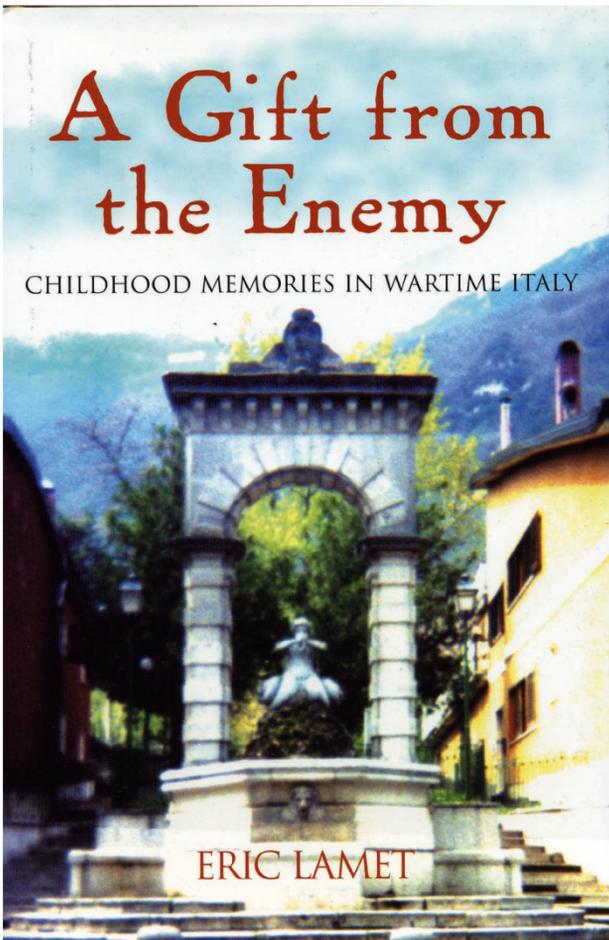
R. Dal passato si impara più che dal presente. Il mio suggerimento è che ognuno dovrebbe considerare il ricordo del suo passato come una fonte ricca di conoscenza che può essere di grandissimo aiuto per risolvere i problemi del presente.

D: Lei, nella sua sventura di essere stato deportato in Italia, si reputa comunque più fortunato, se così possiamo dire, di coloro che sono stati internati nei campi di concentramento?

R. Il destino che ci ha portato in Italia, ci ha salvato la vita, dato che un gran numero di Italiani di ogni classe e ceto hanno aiutato molto a sabotare gli sforzi nazisti di mandare Ebrei nei campi di sterminio.

D: Lei ha fatto della sua esperienza di vita un libro. Se dovesse scegliere, quale sarebbe il ricordo più piacevole legato alla sua giovinezza?

R. Ce ne sono molti ma quello che mi ha lasciato la più profonda impressione fu di rivedere mio padre alla stazione ferroviaria di Prato dopo che aveva saputo da mia madre che la sua famiglia non esisteva più per lui.



D: Ha mai fantasticato su come sarebbe potuta essere la sua vita se non avesse vissuto un'esperienza così drammatica?

R. L'ho fatto, sì, diverse volte senza che le mie domande avessero mai trovato risposta.

D: Com'è attualmente il suo rapporto con la religione dopo la tragedia vissuta?

R. Una domanda molto profonda. Non posso dire se le sventure degli anni bellici hanno creato il mio attuale atteggiamento. Per me essere ebreo rappresenta un collegamento ai miei antenati che furono massacrati solamente ed unicamente perché erano ebrei. Inoltre, per me, essere ebreo mi permette di festeggiare ed onorare le varie tradizioni del mio popolo e tutto ciò mi unisce ai miei genitori ed alla mia infanzia.

D: Lei pensa che gli Italiani durante gli anni della guerra avessero piena coscienza e consapevolezza degli orrori e degli avvenimenti che stavano accadendo nel loro Paese e nel resto del mondo?

R. Basato su quel che la radio italiana ci comunicava, direi che nessuno veramente sapeva cosa stava accadendo sia in Italia che nel resto del mondo.

D: Nonostante sostenga che il periodo di permanenza ad Ospedaletto sia stato il più duro del suo internamento, quali sono le esperienze più belle vissute nel "villaggio"?

R. La vita era un pò dura, dato che, venendo da città cosmopolitane, il villaggio era per noi un passo indietro.

D: Come ha reagito di fronte alle critiche mosse dagli abitanti di Ospedaletto riguardo le "rivelazioni" presenti nel suo libro?

R. Onestamente debbo dire che nessuno ha criticato le mie rivelazioni della vita del paese di quel periodo. Fu una domanda che mia moglie pose ai membri che facevano parte della discussione che ebbe luogo dopo la funzione al municipio. Infatti i commenti furono piuttosto complimentosi dato che ognuno sembrava di essersi reso conto che quella era la vita del villaggio nel 1940.

D: Secondo Hannah Arendt quanto accaduto nel corso della II Guerra Mondiale può ripetersi sotto altre forme. Secondo Lei ciò è possibile?

R. Mi rifiuto contraddire o commentare su ciò che Hannah Arendt abbia detto o scritto.

D: Quale insegnamento vuole lasciare a noi giovani attraverso il suo libro e questa intervista?

R. Vorrei sperare che, prima di tutto, ognuno si assuma la responsabilità di troncarsi in qualsiasi modo la possibilità che si possano ripetere gli orrori commessi dai nazisti. È qui che la memoria di quel periodo ci potrà essere d'aiuto.

Il secondo messaggio è di rendersi conto di cosa sia veramente importante nella vita. Quando uno pensa a quanto ci mancava durante quei tre anni, acqua corrente, bagno e toilette, telefono, radio, cinema, ecc., ecc... le cose più importanti per me sono una buona salute, la famiglia e gli amici. Oltre a ciò tutto il resto diventa senza importanza.

Oggi Erich Lamet è laureato in Ingegneria ed è interprete per il Dipartimento di Stato americano. Vive in Florida e ha 3 figli e 7 nipoti.

“IL FILO DI ARIANNA”

Lissella Caterini e Giuseppina Satalino

Il progetto di storia locale per il terzo anno ha impegnato gli alunni delle ultime classi della Scuola secondaria di II grado. Gli argomenti trattati interessano la storia contemporanea e in particolare fenomeni significativi per la nostra Irpinia, quali "il brigantaggio", "l'emigrazione" e "l'internamento".

Tra il 1900 e il 1913 emigrano quasi 9 milioni di italiani verso Paesi europei e verso l'America; il 45% di essi parte proprio dal Mezzogiorno e dalle isole, da realtà povere come l'Irpinia, non interessate all'avvio dello sviluppo industriale e, quindi, incapaci di risolvere il problema della disoccupazione e di superare lo squilibrio tra nord e sud del Paese.

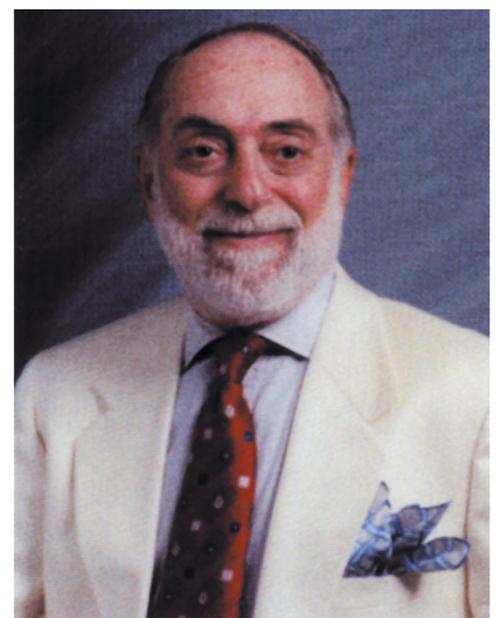
Gli alunni del Liceo classico europeo hanno condotto la ricerca attraverso la lettura di giornali dell'epoca, conservati nella Biblioteca provinciale, affrontando gli argomenti di studio in modo diverso e sicuramente più proficuo. I risultati della ricerca sono stati sintetizzati con una produzione multimediale e presentati agli alunni del Liceo classico, interessati allo stesso progetto.

Gli alunni della classe III liceo classico hanno condotto delle ricerche sulle modalità attraverso le quali è stato realizzato in Irpinia, nel corso della II guerra mondiale, l'internamento, inteso come provvedimento di guerra nei confronti dei cittadini stranieri nemici presenti sul territorio italiano. In particolare, sono stati presi in esame il campo di internamento femminile di Solofra e quello

di Ospedaletto d'Alpinolo. Per quanto riguarda quest'ultima località, alcune alunne sono riuscite a mettersi in contatto con un internato sopravvissuto alla guerra, il signor Eric Lamet, un ebreo polacco autore del libro "A gift from the enemy" (Un regalo dal nemico) - Memorie d'infanzia durante la guerra in Italia. In quest'opera lo scrittore ricorda gli avvenimenti storici che hanno segnato profondamente la sua infanzia (dal 1938 al 1943), stemperando la loro drammaticità con un umorismo tutto ebraico e la riconoscenza per quel "nemico", gli abitanti di Ospedaletto, che lo hanno accolto e protetto con grande umanità, nonostante le difficoltà dovute alla guerra.

Le studentesse, dopo aver letto il libro, hanno contattato il signor Lamet, che attualmente vive in Florida, riuscendo anche ad intervistarlo per via telematica. La testimonianza forte dell'autore ha consentito a tutti gli allievi di far luce su una pagina oscura della nostra storia locale - l'internamento in Irpinia - che per lunghi anni è stata rimossa dalla memoria collettiva, perché creava imbarazzo.

Se la storia è sempre storia contemporanea che parla al presente, è compito e responsabilità di ognuno aver cura della memoria. "L'identità dell'essere umano è data da quello che ricorda come entità singola e collettiva; per guardare al domani nell'oggi bisogna trovare lo ieri nel ricordo". (Enrico Manera)



Photograph courtesy of the author

ERIC LAMET moved to the United States from Italy in 1950. A retired businessman, he is fluent in several languages, has taught Italian, and has served as an interpreter for the State Department.

Religion, Theology, and the Holocaust

SYRACUSE UNIVERSITY PRESS

www.syracuseuniversitypress.syr.edu

L'AMORE...

diamo il giusto peso a questo sentimento?

Debora Rosato (V Liceo Europeo)

L'amore, inteso in tutte le sue sfaccettature, è un sentimento la cui esistenza si può far risalire all'antichità. Anche se in dissimili forme e con dissimile valore, fin dal principio della razza umana, l'amore ha giocato il suo ruolo. È erroneo, però, prendere in considerazione solo un tipo di amore; in base, infatti, al soggetto che lo provoca, le distinzioni di tale sentimento sono svariate. All'epoca di Catullo, vi era:

- ❖ l'amore matrimoniale, rassicurante, del marito nei confronti della moglie, la quale gli deve offrire devozione e tranquillità, e della moglie verso il marito, che deve garantirle protezione e uno status sociale;
- ❖ l'amore meretricio, quello della cortigiana verso l'adulescens, riconoscente per il suo altruismo;
- ❖ l'amor "furor", quello passio-

nale, sfrenato, irrazionale che provoca, insieme, pena e piacere;

- ❖ l'amore omosessuale, tra individui dello stesso sesso, oggetto al giorno d'oggi di numerose ed aspre critiche, ma "illo tempore" accettato con naturalezza e semplicità, visto senza alcuna diversità da quello eterosessuale, in grado di generare analoghe pene e gioie di una qualsiasi esperienza affettiva.

Secondo alcuni studi, condotti da neuroscienziati americani, l'amore è da considerarsi come una malattia mentale, in quanto, dal punto di vista neurologico, è simile agli istinti primari della fame e della sete o al desiderio di droghe, piuttosto che a stati emotivi come l'affetto. È stato, inoltre, constatato che l'euforia, la rabbia e l'ansia sono sentimenti che si acuiscono nel momento in cui si viene lasciati: infatti, presi dall'amore romantico, si provano emozioni travolgenti, che fanno perdere il controllo di sé e quando l'innamoramento viene respinto può contem-



plare il suicidio o l'omicidio.

Lo stesso Proust, analizzando e teorizzando sul tema dell'amore, era giunto a darne una spiegazione negativa. Amare equivaleva a patire. Egli ammetteva, come unica condizione in grado di generare amore, la gelosia, causa, però, di angoscia e, dunque, di sofferenza. In più, per Proust, l'amore nasceva da un bisogno di affetto, avvertito in un determinato momento della propria esistenza, e dal desiderio di possedere un'altra persona.

Ma come è possibile attribuire un'accezione tanto negativa e pessimista ad un sentimento così romantico, agognato, naturale e piacevole? Non è vero che, sebbene vittime di molteplici delusioni, siamo tuttavia e continuamente (o, almeno, la maggior parte di noi) alla ricerca di qualcuno da cui essere amati e a cui donare il nostro amore?!

Ma qual è la definizione di "amore"? E quando se ne comprende

realmente il significato?

A tali domande, inerenti ad un argomento di non semplice interpretazione, non possono essere fornite chiare risposte.

Ognuno di noi, infatti, ha, di tale sentimento, una concezione differente, che non è detto essere quella giusta né quella sbagliata.

C'è chi crede che senza amore non valga la pena di vivere. C'è chi crede che l'amore sia solo un piccolo frammento di tutto ciò che caratterizza la nostra esistenza. C'è anche chi non crede affatto nell'amore e basa la sua esistenza su ben altri valori.

Ma, a dispetto di tutte le opinioni che si possano avere a riguardo, tale sentimento esiste e non va trascurato.

"Amore" è affetto, calore, desiderio dell'altro. È fatto di presenze vicine, anche se lontane. È essere pervaso dalla sensazione che il tempo si sia fermato e che, attorno a noi, non ci sia nessun altro. È guardare l'altra persona negli occhi e non aver bisogno di inutili parole per capirsi. È rispettarci a vicenda, stimarsi, godere della felicità dell'altro, senza invidia. È la gioia di condividere anche le più piccole ed insignificanti cose con l'altro.

L'amore è tutto questo. Ci completa. Ci rende felici.

Talune volte, però, non diamo a

tale sentimento il giusto peso. Lo confondiamo con qualcos'altro ed, erroneamente, ci definiamo "innamorati" di qualcuno, senza però renderci conto che non lo siamo e che la nostra è, forse, soltanto un'infatuazione momentanea, dettata da esigenze del momento, che finirà quando queste ultime verranno sostituite da altre o cesseranno il loro corso.

Altre volte, poi, accade che ci autoconvinciamo di amare qualcuno, esclusivamente per il capriccio di dire "sono innamorato/a" oppure per l'esigenza di sapere che c'è una persona, al di là della nostra famiglia, che ci riempie di attenzioni e alla quale rivoliamo il nostro pensiero.

Comunque sia, non è sempre facile individuare il "vero" amore, soprattutto in giovane età.

Forse, un giorno, da adulti, a seguito di svariate esperienze, avremo la possibilità di incontrare quella persona tanto attesa, che racchiude in sé tutte quelle caratteristiche che la rendono la nostra "anima gemella"... Oppure, guardando al passato, scopriremo, amaramente, di essercela lasciata sfuggire!



“La donna è stata il secondo errore di Dio”

{Friedrich Nietzsche} ????????

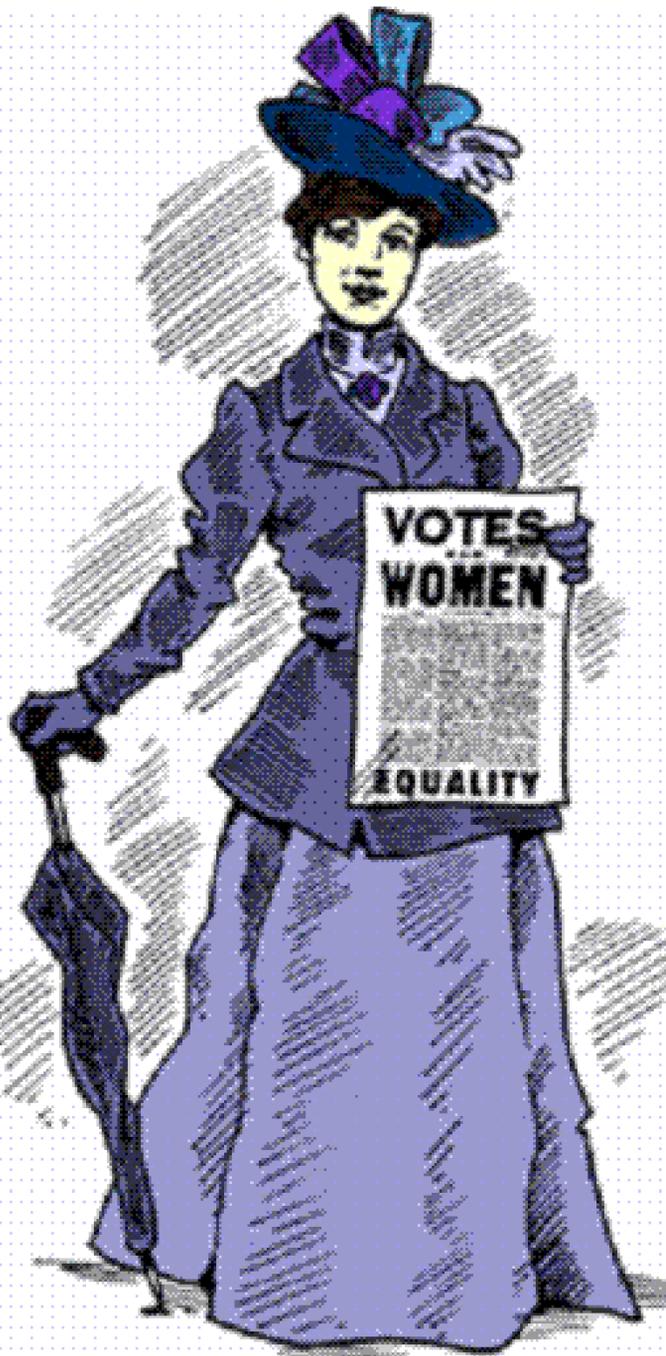
Buonerba Giulia e Manzi Alina (II Liceo Classico)

Qual è il ruolo della donna? ha senso, oggi, porsi questa domanda? Su quale ruolo dovesse avere la donna si sono sviluppati dibattiti e scritti libri. Fateci caso sul ruolo dell'uomo non c'è stato mai bisogno di discutere e approfondire: il suo ruolo era già dato per scontato e ineluttabile.

La donna aveva bisogno che le "indicassero" la strada! Da sempre c'è stato chi la voleva "angelo del focolare". Oggi il ruolo della donna non è più relegato al focolare, ai lavori domestici o alla cura dei figli, oggi le donne hanno tutti quei diritti pensando che sia giusto e ignorando che dietro a tutto quello che si dà per scontato c'è stato qualcuno che ha fatto la storia. La condizione della donna è sempre stata caratterizzata da una situazione di inferiorità sia su piano sociale che giuridico e politico. Questa discriminazione a danno della donna viene giustificata per lo più da una sua pretesa inferiorità fisica. Collochiamo la grande svolta nel processo di emancipazione femminile nel periodo che va dagli ultimi decenni del XIX secolo ai primi del XX secolo; Fin dall'antichità, la donna è stata socialmente percepita come qualcosa di avulso dal tempo e dallo spazio, alienata rispetto alla dimensione storico-temporale e per secoli la donna è stata considerata come esplicitazione dei concetti di virtù e di peccato, essenza del bene o del male. La società umana, da sempre impostata sul genere maschile, ha reso la donna priva di proprie idee, di proprie aspirazioni ed esigen-

ze, di passioni e sentimenti, relegandola ad un ruolo di idolo, di immagine, di idea prodotta dalla fantasia maschile.

Nell'antica Grecia la donna viveva praticamente reclusa, se sposata usciva di casa soltanto nelle feste religiose: la sua capacità giuridica era pressappoco nulla, fino a 14 anni era sotto la giurisdizione del padre e in seguito doveva avere un tutore. La donna romana godeva di maggiore libertà rispetto a quella greca. Essa svolse, sempre un ruolo importante nella famiglia, non solo come mamma e custode della casa, ma spesso anche come confidente e consigliere del marito e riceveva inoltre una istruzione regolare. Però anche qui era sottoposta all'autorità del marito. Solo il Rinascimento portò ad una maggiore emarginazione della donna dal mondo del lavoro e dell'ambiente socio-culturale mentre la Controriforma vide la vita monastica quale scelta obbligata per le donne rimaste nubili. Il Manzoni condensa nella vita di Gertrude, monaca di Monza, tutta la drammatica realtà di un'educazione imposta, di una mancata possibilità di scelta, la sofferenza del dover aderire a convenzioni sociali, esigenze economiche e dinastiche, il doversi piegare a volontà estranee alla propria. Le donne, come si è visto, fin dai tempi più antichi, sono state considerate esseri inferiori, deboli, incapaci di svolgere attività intellettive e produttive a livelli elevati e, nonostante ai giorni nostri esistano donne manager aziendali, astronave, scienziate e per-



fino donne-soldato, tale mentalità stenta ad estinguersi. Non dimentichiamoci, tra l'altro, che, fino al Concilio di Trento, ci si è posti il problema se le donne avessero o meno un'Anima! Ci troviamo, quindi, dinanzi ad una vera e propria discriminazione sessuale, che vede il genere femminile lasciare ampio margine alla supremazia del genere maschile. Però più tempo passa e più vediamo la donna prendere possesso di posti di comando che una volta non si sarebbe mai sognato di poter avere. La donna schiava e sottomessa all'uomo non esiste più. Essa ha preso e prende sempre più coscienza di sé e delle sue rifiuta una vita che fino a qualche anno fa accettava con naturalezza. La donna rappresenta l'idea di rigenerazione, di vita, di protezione e di maternità universale, custode del focolare domestico e motore propulsivo della famiglia, nucleo fondamentale della società. Oggi, grazie a conquiste ottenute, le donne godono pienamente dell'uguaglianza giuridica rispetto agli uomini. Ciò non significa che il percorso sia concluso: le sfide di oggi sono forse ancor più

difficili perché travalicano il piano strettamente giuridico e investono la società, la cultura, la mentalità. Si tratta di coniugare le possibilità offerte dal mondo del lavoro e delle attività extra-domestiche con il proprio ruolo di madre e di moglie. Un'emancipazione matura trova compimento nella sinergia tra la donna-madre, sostegno alla crescita dei figli e punto di riferimento nel cammino della vita e della famiglia e la donna-lavoratrice, impegnata in tutti gli ambiti della vita sociale, economica, culturale, artistica, politica.

Oggi, più che nel passato, le donne sono chiamate ad affrontare nuove sfide. La presenza sociale delle donne è indispensabile per contribuire a far esplodere le contraddizioni di una società organizzata quasi esclusivamente su criteri di produttività. Oggi la donna ha propri contatti sociali che le danno più consapevolezza delle sue forze dei suoi valori; ma nella realtà quotidiana contemporanea, nonostante il raggiungimento della quasi totale parità giuridica, la condizione femminile è ancora lontana dalla piena emancipazione: le violenze fisiche e sessuali contro le donne; la discriminazione che queste quotidianamente subiscono nel mondo del lavoro rispetto ai colleghi maschi; il perpetuarsi di un ruolo "domestico" forte per la donna la quale svolge la maggior parte delle attività relative alla gestione della casa e dei figli; tutto contribuisce a rendere evidente la disparità ancora esistente tra uomo e donna.

Arisa... una Pippa di sincerità

Stefania De Cola (II Liceo Classico)

Rosalba Pippa, in arte Arisa, è stata la vincitrice del 59° Festival di Sanremo nella sezione "Proposte 2009" con la canzone "Sincerità". Tuttavia, se questa tenera artista sia stata effettivamente sincera è tutto da vedere. Senz'altro il suo buffo look l'ha resa una delle interpreti più interessanti e originali, e con la sua canzone orecchiabile è riuscita ad accattivarsi la simpatia del pubblico. Ma dietro quegli occhialoni neri e labbra rosse come una rosa si nasconde una forte personalità. «Il fatto di dire cose buffe e di esserlo me l'hanno fatto notare. Io cerco di essere me stessa, il più spontanea possibile perché mi fa star bene. E se mi dicono sei bella non ci credo. Preferisco essere paragonata a Calimero che a Naomi Campbell» così dice la giovane cantante in un'intervista rilasciata a Repubblica. Arisa sembra un vero e proprio personaggio delle fiabe, e diviene naturale domandarsi se possa esistere davvero una ragazza come lei o se sia tutto frutto di una finzione portata avanti con furbizia e intelligenza. Inoltre è difficile sconfiggere la diffidenza quando è la stessa artista a vincere il Premio della critica "Mia Martini" con una esibizione più adatta allo Zecchino d'Oro che al Festival sanremese. In ogni caso la sua vivacità, la dolcezza, la stravaganza e al contempo la sua astuzia le hanno permesso di rimanere impressa nella mente degli Italiani per tutte e cinque le puntate dello



*"Sincerità
Un elemento imprescindibile
Per una relazione stabile
Che punti all'eternità
Adesso sembriamo due amici
Adesso noi siamo felici
Si litiga quello è normale..."*

*"... Sincerità
Scoprire tutti i lati deboli
Avere sogni come stimoli
Puntando all'eternità...
Sincerità
Adesso è tutto così semplice
Con te che sei l'unico complice
Di questa storia magica."*



show; oltre a ciò la giovane è il riflesso della ragazza acqua e sapone che riesce a realizzare il proprio sogno cantando sul palco dell'Ariston, e le sue umili origini non fanno che elogiarla ancor più. Infatti quanti sono coloro che hanno vinto il festival senza "appoggi"? Per la ventisettenne, nata in Liguria da un autista di camion e una casalinga e poi trasferitasi a Palermo facendo l'estetista a domicilio, il leone d'argento rappresenta una particolare conquista che dedica alla sua famiglia. «Se ce l'ho fatta io» dice, «possono farcela tutti». E riguardo alla sua canzone afferma: «"Sincerità" è un brano che mi sento cucito addosso e che mi rappresenta. La sincerità per quanto mi riguarda è anche un limite perché ogni volta che sento l'esigenza di dover dire qualcosa mi si ferma sullo stomaco e se non esplicito quello che sto pensando non riesco a fare altro». Dunque, se la stessa afferma ciò, ci rimane solo augurarci che il nostro Calimero sia stato davvero sincero o abbastanza ipocrita da intenerire tutta l'Italia perché credesse nelle sue parole. E poi come lei stessa canta: "Sincerità, un elemento imprescindibile"...

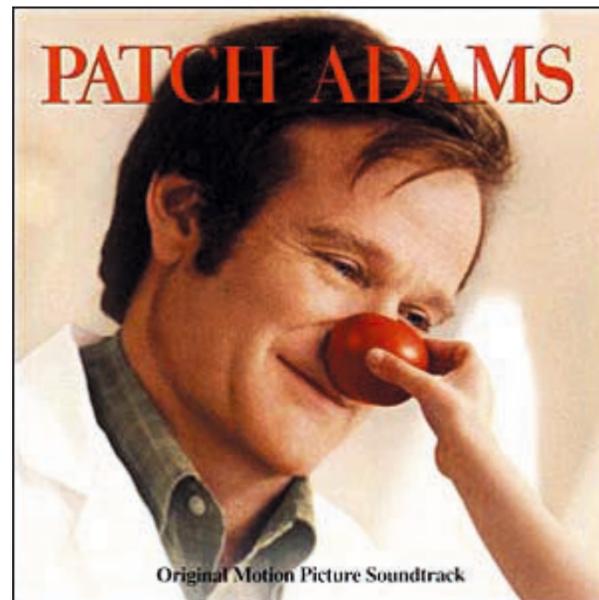


Una risata al giorno toglie tutti i mali di torno...

Non sorridiamo perché qualcosa di buono è successo, ma qualcosa di buono succederà perché sorridiamo.

Giulia Mastroberardino e Maria Paola Donciglio (II Liceo Classico)

Se vi è capitato di ridere a crepapelle anche in situazioni poco opportune e di essere guardati di sbieco dagli altri, non pensate semplicemente che "il riso abbondi sulla bocca degli stolti" perché senza saperlo avete fatto del bene al vostro corpo e alla vostra mente. Infatti, secondo alcuni ricercatori, ridere, specialmente nelle situazioni critiche, libera una serie di neurotrasmettitori endorfinici che danno beneficio al corpo migliorando la circolazione del sangue e prevenendo le malattie cardiovascolari. Gli studiosi dell'Università del Maryland a Baltimora sostengono che la risata è capace di stimolare l'espansione dell'endotelio, il rivestimento interno dei vasi sanguigni, favorendo così il passaggio del sangue, esattamente come succede con l'esercizio fisico. Inoltre ridere favorisce l'eliminazione di **acido lattico**, mitiga il senso di affaticamento e libera il corpo dallo **stress** che contribuisce alla riduzione delle difese immunitarie dell'organismo a causa del diminuito livello di **immunoglobulina A**. Quindi, una buona ricetta pratica per uno stile di vita salutare, suggeriscono i ricercatori, dovrebbe prevedere un quarto d'ora di risate affiancate a mezz'ora di attività fisica tre volte alla settimana poiché stimola la salute dei vasi. Inoltre le risate che nascono da battute, commedie divertenti o barzellette riescono addirittura ad alzare la soglia del dolore. E per questo motivo da qualche



anno in alcuni ospedali è stata affiancata "la terapia del sorriso" alle classiche cure tradizionali. Clown volontari si aggirano per le corsie degli ospedali muniti di palloncini colorati e scherzetti d'ogni tipo pur di portare il buon umore e strappare un sorriso ai malati seguendo l'esempio di Patch Adams, il medico americano con il naso da clown che prima ha intuito, poi trasformato in cura il potere benefico della risata. Gli effetti e i benefici del sorriso sono stati studiati anche in campo psicologico e psichiatrico. Molti psichiatri usano, infatti, la terapia del sorriso, anche in gruppo, per "curare" la depressione lieve poiché aiuta a distaccarsi dai problemi e a vederli da un altro punto di vista. Quindi

"mementote ridere", cioè ricordatevi di ridere.

Per sorridere...
Vecchio povelbio cinese dice: se vuoi lidele, lidi con i denti, se non hai i denti, lidi con le mani, se non hai le mani, lidi con gli occhi, se non hai occhi, mani, denti.....che cappello ciavlai da lidele?

Ride bene chi ha i denti

Gallina vecchia si fa il lifting

Al cuor non si comanda, ma se non ubbidisce trapiantalo

La salma è la virtù dei morti

Pirateria... il cancro dei sette mari

Antonello Fiorillo e Luigi Perelli (I Liceo Classico)

Hasan non sa dire quale sia stata la prima nave sequestrata in Somalia. Di certo non dimentica la sua prima volta: "era il 2001. Una nave di Taiwan, non particolarmente grande, pescava piuttosto vicino alla costa. Gli abbiamo sparato alcuni colpi. Poi siamo saliti a bordo, issandoci con delle funi. La tenemmo per 15 giorni. Alla fine ci dettero 50.000 dollari". Una cifra irrisoria rispetto ai riscatti milionari che gli armatori pagano oggi. "Per noi erano tanti, non li avevamo mai visti tanti dollari". Questa è una delle poche dichiarazioni che ci sono pervenute riguardo ad un problema che oramai da vent'anni affligge le acque somale. La pirateria. Dopo la rivoluzione civile nel "Corno d'Africa", con la mancanza di un potere centrale, civili senza scrupoli e ridotti alla fame, decisero di unirsi in queste associazioni clandestine per assaltare navi commerciali. Le acque del mar Rosso sono fondamentali per i commerci, e le navi attraverso quei luoghi erano e sono, oggi in particolare, prese di mira e assaltate dai pirati che in seguito rivendono le navi e gli ostaggi, come nel caso di Hasan, a prezzi sempre più alti. Il governo Somalo da parte sua ha fatto di tutto per combattere queste associazioni criminali. Ma si sa, e l'Italia ne è una prova, contro di esse si combattono lotte impari. Tutto è cambiato quando l'organizzazione delle Nazioni Unite approvò che gli stati formassero delle coalizioni attraverso le quali



respingere e contrastare la minaccia. I paesi che vi hanno aderito sono l'Unione Europea tutta, la Gran Bretagna, gli Stati Uniti d'America ed, in seguito, il Kenia. Fatto sta che ancora oggi non c'è un tribunale dove essi possano essere civilmente ed una volta catturati sono portati in Kenia, là dove sottostanno a carceri durissime e crudeli che incutono timore alle associazioni per i diritti umani. La pirateria somala però nacque con lo scopo di far rispettare i confini marittimi che venivano molto spesso invasi dalle compagnie commercia-

li straniere. Ma questo movimento ormai è diventato troppo pericoloso ed intanto continuano gli assalti alle navi ed i commerci sono sempre più a rischio. La situazione è sempre più delicata a causa dei prigionieri di tutte le nazioni. Quella di Hasan è solo una delle tragiche storie della Somalia, solo una di quelle tante persone disperate che combattono per le loro famiglie, per avere un posto tutto loro dove vivere, solo uno tra i tanti condannati, per la loro voglia di essere liberi, dalla nostra società.

Generazione 1.000 euro

Edoardo Festa (V Ginnasio)

"Generazione mille euro" è un film comico di Massimo Venier, uscito il 24 Aprile nelle sale cinematografiche italiane. Questa pellicola prende spunto dall'omonimo libro di Marco Incorvaia ed Alessandro Rimasca ed ha come protagonista Matteo Moretti (Alessandro Tiberi), un matematico trentenne, impegnato nel settore marketing presso un'azienda di telecomunicazioni in fase di "riorganizzazione". Egli, insieme a

li, che lavora in un cinema e alla neoinquilina Beatrice (Valentina Lodovini), laureata in lettere ma disoccupata, divide, in affitto, un appartamento alla periferia di Milano. Ma Beatrice non è l'unica donna che Matteo conosce a Milano: c'è anche Angelica (Carolina Crescentini), dirigente dell'azienda in cui lavora.

Nella trama del film, il lavoro di Matteo ed il ruolo delle due donne sono strettamente connessi: da una parte c'è Angelica e l'allettante prospettiva di lavorare a Barcellona, dall'altra Beatrice ed il proprio sogno, quello di insegnare matematica all'università. Davanti a questo bivio, Matteo, pienamente consapevole, decide di intraprendere la strada più rischiosa: perseguire il sogno di diventare professore universitario pur essendo consapevole delle difficoltà del concorso statale. Preferisce, in definitiva, continuare ad essere precario, piuttosto

sto che fare un lavoro che non lo stimola. Ma Matteo non è l'unico a dover prendere, subito, una decisione così difficile: certamente ad ognuno di noi è capitato e capiterà di essere obbligati a fare scelte importanti, ma, in ogni caso, qualunque sia il risultato della nostra scelta, bisogna saper affrontare ogni situazione come Matteo: con sorriso ed ironia. E proprio l'ironia è la chiave con cui Massimo Venier è riuscito portare sul grande schermo un tema così complesso e delicato come la disoccupazione in Italia, la vita dei lavoratori "fluttuanti" e dei "praticanti seriali". Generazione mille euro non è soltanto il titolo di un film o di un libro, ma è un neologismo con cui indichiamo le persone che guadagnano mille euro al mese indipendentemente dal lavoro svolto e dalla formazione scolastica o professionale. Mille euro sono, quindi, il simbolo di tante migliaia di disoccupati e precari che vengono licenziati dai dirigenti, nonostante anni di studio, sacrifici ed esami che sembrano non finire mai.

